

Scagionato dal film dell'accusa

Ruspista assolto: nella sua azienda erano stati trovati 328 chili di cocaina. E' stato in carcere 38 mesi. Latitante il fratello condannato a ventidue anni

Scagionato dal film dell'accusa Ruspista assolto: nella sua azienda erano stati trovati 328 chili di cocaina. Successo garantista a palazzo di Giustizia: la quarta sezione del tribunale ha assolto un piccolo imprenditore calabrese che si era visto sequestrare 328 chili di cocaina nel cortile della sua azienda. Secondo la polizia, quei tre quintali di droga pura all'82 per cento valevano, all'ingrosso, non meno di 25 miliardi. Il pm aveva chiesto 29 anni di reclusione. Ora non gli resta che fare appello. L'imputato, Domenico Sapone, 44 anni, è stato rimesso in libertà dopo tre anni e due mesi di carcere preventivo. La sua assoluzione sembra la trama di un telefilm di Perry Mason: per tutto il processo l'uomo pareva incastrato nel ruolo di custode della coca, ma nelle udienze finali è stato scagionato da una contro-indagine difensiva culminata nella scoperta di una brevissima sequenza in uno dei filmati girati dalla polizia nella sua ditta, la Cds di Cologno Monzese. Pochi fotogrammi che gli avvocati Salvatore Bottari e Lidia Natoli, dello studio di Ivano Chiesa, avevano focalizzato rivedendo alla moviola quelle videocassette per cinque giorni, fino a notte fonda. Secondo l'accusa, il filmato riprendeva Domenico Sapone alla guida di una ruspa che, dalle 15.23 del 16 novembre '96, scavava nel cortile, esattamente sopra i fusti di cocaina, per dissotterrare un carico portato fuori in camion alle 15.50. Immagini presentate come la prova visiva, indiscutibile, del suo coinvolgimento diretto nel traffico di droga. Riguardando il filmato al rallentatore, però, i difensori hanno scoperto che, quel pomeriggio, l'auto di Domenico è entrata per la prima volta alla Cds solo alle 15.59, cioè dopo le manovre della ruspa, quando la cocaina era già in viaggio. Morale: non era lui a guidare l'escavatore né a trasportare la cocaina. Il nome del vero trafficante rimane un mistero: nel filmato, il suo volto non si vede mai, perché è coperto dai riflessi del sole che batte sul vetro del cabinato della ruspa. Nonostante l'assoluzione a sorpresa del preteso custode, i giudici hanno definito "un indubbio successo" l'inchiesta dei pm Marco Alma e Armando Spataro. Alla Cds di Cologno, la polizia era arrivata pedinando un certo Angelo Morabito, accusato da un gruppo di pentiti di aver ospitato il boss latitante Domenico Paviglianiti. I collaboratori parlavano anche di un colossale narcotraffico gestito dai picciotti dello stesso "capobastone". Dopo un mese di filmati, il 22 novembre '96 la polizia irrompe nella Cds e recupera i 328 chili di coca. Mentre i pedinamenti, da un complice all'altro, portano alla cattura a Madrid proprio di Paviglianiti e del suo braccio destro Giovanni Puntorieri. Una settimana più tardi, a Cologno spuntano altri 7 chili di eroina e un carico di armi e munizioni. Il tribunale ha inflitto pesanti condanne (da 8 a 26 anni) a tutti gli altri 9 trafficanti del clan Paviglianiti. A 22 anni è stato condannato Giuseppe Sapone, il fratello di Domenico. A suo carico pesano intercettazioni e filmati ritenuti inequivocabili: era sempre e solo lui a trattare con Morabito, a consegnargli borse trasportate a Milano e a "farla da padrone" nella ditta-deposito di cui il fratello "era solo un dipendente". Quando era arrivata la polizia, del resto, Giuseppe se l'era data a gambe (e da allora è latitante), mentre Domenico era rimasto al suo posto, aiutando addirittura gli agenti, con la sua ruspa, a dissotterrare la cocaina. Nei suoi 38 mesi di cella, ha ripetuto: "Non sapevo niente della droga". Ma i giudici gli hanno creduto solo dopo aver visionato, in camera di consiglio, i fotogrammi scoperti dalla difesa. Paolo Biondani

"Una controindagine alla Perry Mason" "Più che un giallo giudiziario alla Perry Mason, sembrava un altro film: missione impossibile". Rigirandosi tra le mani la sentenza di assoluzione, l'avvocato Salvatore Bottari, giovane penalista dello studio Chiesa, spiega come è riuscito a dimostrare l'innocenza di Domenico Sapone, nonostante quei 328 chili di cocaina sequestrati nel cortile della sua azienda. "Avevo capito l'importanza delle indagini difensive già quando facevo il praticante per Luca Ricci, che lavora da anni con video e computer da detective. D'accordo con Ivano Chiesa, abbiamo chiesto e ottenuto copia dei filmati della polizia. Poi, con la collega Lidia Natoli, abbiamo passato 5 intere giornate davanti al video. Fermare le immagini non era facile, perché il filmato aveva una velocità molto superiore a quella reale. Finalmente, una sera, ho sentito Lidia gridare: "Guarda, questo è Domenico. Sta entrando in azienda e sono le 15.59". "La conclusione era ovvia" - spiega Bottari: "La cocaina era già

uscita dalla ditta almeno 8 minuti prima. Quindi il trafficante non poteva essere lui. A quel punto, abbiamo centrato l'arringa proprio su quei fotogrammi, che smentivano il cardine dell'accusa. E i giudici ci hanno ascoltato, accettando di rivedere il filmato in camera di consiglio. Anche questo, probabilmente, è un effetto del nuovo clima di maggior rigore sulle prove creato dal giusto processo”.

Biondani Paolo

Pagina 51

(26 aprile 2000) - Corriere della Sera